



la recensione

La Mela del 1800: capitale della réclame, città delle macchine

DI **BIANCA GARAVELLI**

Chi avrebbe mai detto che la principale arteria di New York, Broadway, potesse essere considerata una «gran sinfonia» che «porge, in riassunto, l'idea più efficacemente caratteristica dell'indole del Paese»? Infatti se non è elegante come le vie principali delle capitali d'Europa, è almeno la più lunga e la più variegata, un'anticipazione dell'intera metropoli. A descriverla così, fra reportage e diario raffinato di Grand Tour, è uno scrittore nato a Milano nel 1850, corrispondente della *Gazzetta Piemontese*. È a Ferdinando Fontana che si deve questa testimonianza sul tempo

ormai lontano di una città straordinaria, ancora oggi unica anche per l'America. Seguace della «scapigliatura democratica» di cui fu caposcuola Emilio Praga, socialista, personaggio discusso e singolare, diventato famoso, più che come poeta, proprio per il suo reclamizzato ingresso nel partito socialista nel 1876, all'epoca di questo viaggio Fontana aveva 31 anni e quando ne pubblicò in volume il reportage nel 1884 riuscì a imporlo all'attenzione di critica e pubblico, fedele alla sua idea di guerra all'opulenta, ma ignobilmente gretta società borghese. Leggerlo oggi è immergersi in un cinematografo prezioso di immagini in bianco e nero, piene di sorprese, presi per mano dal commento puntuale e discreto del curatore Giuseppe Iannaccone. Prima sorpresa è la New York «capitale delle macchine a vapore» così come appare a Fontana ancora sul bastimento, col porto pieno di ferry boats dal suono lamentoso, che sembrano piangere, invidiosi degli esseri umani, per un destino che impedisce loro ogni riposo. Poi la precoce propensione alla pubblicità a oltranza, a tal punto da far dire a Fontana che la

réclame è «figlia del genio e dell'imbecillità», e che ereditò «le qualità della madre» ma qualche volta mostra anche tracce del sangue paterno. E cita una fila di ingegnosi mezzi per pubblicizzare i prodotti più assurdi. Che cosa direbbe oggi Fontana, se vedesse gli immensi spazi pubblicitari conquistati sulle alte facciate dei grattacieli? Probabilmente, col suo stile inaspettatamente preciso ma fantasioso, con la sua capacità di trasformare una realtà piatta e poco stimolante in una scena fiabesca, filtrandola con le lenti della storia e del mito, troverebbe ugualmente un modo per far sognare i lettori. È consigliabile a tutti, per i molti spunti di riflessione, la lettura del brano sul lustrascarpe italiano immigrato che lucida le scarpe di un «negro», così lo definisce Fontana in tempi di non correttezza politica. Ci si stupisce di trovare tanto amore per gli Italiani, «la razza più eletta della umanità», in uno scapigliato, in un «Lord della notte» celebre per i suoi atteggiamenti ribelli e provocatori.

Ferdinando Fontana
NEWYORK

Salerno. Pagine 226. Euro 12,00.

